

CorpusDomini03

Primo libro dei Re 17, 3-6; Marco 14, 12-20.

C'E' PANE E PANE, COME C'E' FAME E FAME.

E' inutile parlare di fede a chi ha lo stomaco vuoto: prima nutrillo con il tuo amore fraterno e poi capirà chi è Dio.

I meccanismi perversi dell'economia mondiale hanno fatto sì che un quarto dell'umanità vivesse nella sovrabbondanza, mentre il resto conosce i morsi della fame: ne sanno qualcosa i disperati delle *carrette del mare* che disturbano il nostro quieto vivere.

I poveri non si contano, i poveri si abbracciano e basta, sia quelli delle vecchie povertà, sia quelli delle nuove povertà.

Ma *chi ce ne dà il cuore?* C'è un pane della *Provvidenza*, c'è una *mensa della Parola* e c'è un banchetto comunitario attorno alla *mensa eucaristica*.

Ci vuole anzitutto sconfinata fiducia nella Provvidenza, come ci ricorda il *corvo di Elia* della prima lettura: in tempo di grande siccità, il profeta è nutrito dal pane il mattino, la carne di sera che il corvo gli porta e si abbevera all'acqua del torrente Cherit. Sono i simboli della tenerezza di Dio che non abbandona mai i suoi figli nella necessità.

(((Quando il torrente si dissecca, Elia va dalla *vedova di Sarepta* che si appresta a fare l'ultima focaccia per sé e per il figlio prima di morire: il profeta la pretende per sé e l'olio nell'orcio continua a scorrere e la farina nella madia si moltiplica. Simbolo del fatto che Dio non abbandona i figli che ripongono in lui la loro suprema fiducia. Se ti fidi di Dio, Egli sopravanza le tue attese. Quando la regina Gezabele perseguita Elia, Dio gli dà appuntamento sul monte *Oreb per affidargli una missione*. Ma il cammino nel deserto è disarmante, Elia desidera morire, ma l'angelo gli fa trovare accanto una *focaccia e un orcio d'acqua*: "prendi e mangia" perché lungo è il cammino che ti resta da fare. *E' detto* per i nostri scoraggiamenti nei momenti difficili, Dio non abbandona mai i suoi figli che ripongono in lui la loro suprema fiducia. E' nelle prove più ardue che si misura la fiducia in Dio. Quando Elia giunge all'*Oreb*, entra nella caverna in attesa del suo Signore. Venne un vento impetuoso che sconquassò la montagna, ma Dio non era nel vento; venne un fuoco che bruciò la montagna, ma Dio non era nel fuoco; venne infine un venticello tenue e dolce: lì c'era Dio, Elia si coprì il capo con il mantello e uscì ad incontrare il Signore che gli affidò il compito di ungere il nuovo re ed Eliseo come nuovo profeta. *Le svolte decisive della vita* non avvengono nel chiasso dell'azione, ma nel segreto dell'anima dove il Signore ti conquista e rende possibile ciò che all'umana prudenza sembra assurdo. Se Dio non ci *tiene per mano*, non andremo molto lontano nella vita.))

C'è un altro pane della Provvidenza che nutre la nostra fame di Dio: *quello eucaristico, il banchetto della Parola e del corpo di Cristo*. Che il Signore della nostra vita abbia inventato la pochezza lieta di un banchetto per cementare la sua unione di vita con noi è fantastico: "*chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui*". Riuscite a immaginare la nostra storia di fede senza questo appuntamento-rifornimento domenicale? Chi ha il Signore Gesù nel corpo e nell'anima non si attarda negli stagni, il suo amore arde, brucia le scorie, costruisce piccole cattedrali nei deserti di oggi. L'amore non è mai sazio. Sulla debole fame di Dio crescono gli idoli. Ma, per chi si nutre del corpo di Cristo, è d'obbligo farsi carico della fame dei poveri. C'è chi si accontenta di guardare la distesa del mare e chi vi si inabissa. C'è chi si limita a contemplare la volta del cielo e chi vi scruta le immensità stellari. C'è chi si accontenta di ricevere il corpo di Cristo e chi nella fede ne assapora le implicanze di vita sia con Dio sia con l'umanità sofferente di oggi e di sempre. Se penso che tra poco la *mia voce chiamerà* su questa mensa il corpo e il sangue di Cristo, che le *mie mani* lo toccheranno e lo offriranno a voi, mi vengono le vertigini. Forse, dopo aver celebrato una Messa, bisognerebbe morire di felicità. Non vi siete mai accorti

come *tutto si trasforma su questo altare?* C'è un tavolo, diventa mensa; c'è del lino diventa tovaglia, purificatoio, corporale; c'è un libro, diventa messale, lezionario; c'è un uomo, diventa ministro, celebrante; c'è della gente, diventa assemblea; c'è del pane, diventa corpo di Cristo; c'è del vino, diventa sangue di Cristo. Tutto si trasforma, e noi?

Nelle storie segrete delle persone e delle famiglie potete scoprire le orme della presenza o dell'assenza del corpo donato e del sangue versato di Cristo: c'è chi si inquieta per piccoli contrattempi e che pazientemente sorride. C'è chi, offeso, si infuria e chi dolcemente perdona; c'è chi, crocefisso nell'amore, cerca vendetta e chi, soffrendo, resta fedele. C'è chi, deluso nelle relazioni, si intristisce la vita e chi continua a lanciare messaggi di speranza, C'è chi, percosso dal dolore, si affloscia e rinuncia a vivere e chi, come Gesù nel Getzemani, si affida al Padre. Tutto è grazia, anche il sangue di Cristo, quindi, anche il nostro.

((Quando nel 1980 in Guatemala infuriava la persecuzione e i preti vennero espulsi dal Quiché, i bambini scendevano dalle montagne con i genitori al mercato nella città di Escuintla in pianura, passavano in parrocchia e facevano rifornimento in scatole sgangherate, per non destare sospetto, facevano rifornimento di particole consacrate per portarle agli ammalati delle loro montagne. Quando, sempre negli anni della persecuzione in Guatemala, gli squadroni della morte uccisero padre Walter a Santa Lucia davanti alla porta di casa, le donne raccolsero il sangue dal selciato e lo posero in un bicchiere sull'altare accanto al calice del sangue di Cristo.))

Le nostre piccole storie di fede sono simili a quegli arbusti che crescono all'ombra delle querce secolari, nati dai semi della querce stessa: ringiovaniscono il bosco, come ogni Eucaristia dovrebbe ringiovanire la Chiesa: quella chiesa che mai fu tanto grande, come quando fu povera e perseguitata, alla maniera del suo Signore crocefisso e risorto.